

# L'Italia della musica popolare ha l'anima grazie ai canti sacri

*Di Antonio Socci*

Libero – 24/12/2008

Chi ha fatto l'unità d'Italia, o meglio l'unità culturale e spirituale del popolo italiano? Cavour? Vittorio Emanuele II? La televisione? No. E' stata fatta ben prima di loro. Per esempio da sant'Alfonso Maria de' Liguori, autore della prima canzone popolare italiana che è "Tu scendi dalle stelle". E' una delle succose "rivelazioni" che riserva quello straordinario, esplosivo geniaccio che risponde al nome di Ambrogio Sparagna fondatore e direttore dell'Orchestra popolare italiana dell'Auditorium di Roma e grande esperto di musica popolare italiana.

Creando dei canti in dialetto napoletano, sant'Alfonso nel Settecento andava fra i poveri del Regno di Napoli col suo cristianesimo felice e profondamente umano, "insegnava ai 'lazzari' i fondamenti del cristianesimo e li rendeva protagonisti dei cerimoniali liturgici". Una di queste sue canzoni legate alla liturgia del Natale che divenne "famosissima" è "Quanne nascette ninno", in italiano "Tu scendi dalle stelle" composta nel 1754. Ebbe un tale successo che nel 1769 fu pubblicata in tutto il territorio italiano e cominciò a essere cantata dal popolo, dovunque, dalle Alpi alla Sicilia. Diventò "il primo esempio di canzone italiana". E anche un modello che dette vita a un genere nuovo di musica popolare.

Grazie ai missionari redentoristi, ispirati a sant'Alfonso, analoghe espressioni musicali nacquero anche al Nord, nei dialetti locali. E infatti quest'anno, nel concerto di canti popolari natalizi che l'Orchestra di Sparagna eseguirà all'Auditorium di Roma dal 3 al 6 gennaio, ci sono molte "canzoni popolari" del Nord, soprattutto del Friuli.

L'anno scorso fu un successo strepitoso. Ogni serata fece il tutto esaurito. E c'era la coda all'ingresso. Si tratta di un fenomeno culturale di enorme interesse perché Sparagna non solo ha cercato in tutti gli angoli del Bel Paese le canzoni con cui il popolo italiano esprimeva, nei diversi dialetti, il suo amore al Dio bambino, non solo li ha fatti rinascere, ma addirittura ha ricostruito certi strumenti popolari antichi, per riprodurre quei suoni e quei ritmi e far rivivere la stessa anima del popolo. Infatti i concerti dell'Orchestra popolare avvengono sempre in un clima molto coinvolgente, di vera allegria, di festa popolare, anche grazie ai ritmi caldissimi di queste canzoni che mettono voglia di ballare, battere le mani, cantare. Nulla da invidiare alla musica popolare sudamericana che poi, in fondo, nasce dalla stessa radice, dalla stessa fede, dalla stessa cattolicissima e solare allegria suscitata dal Dio fatto carne, volto, abbraccio, fiato, sguardo.

Accadono cose sorprendenti attorno alla "musica sacra" di Sparagna. Nel concerto dell'anno scorso – appena uscito in Cd col titolo "La chiara stella" – si poteva vedere e sentire Simone Cristicchi che, con la sua bella voce, ma abituata a ben altri concetti, annunciava la nascita del Salvatore del mondo: "Fu dal Padre a noi mandato per divino decreto eterno/ per salvarci dall'inferno ed aprirci il cielo serrato".

Un'interpretazione bellissima, la sua, nient'affatto scontata. Fatta non solo con arte, ma con intensità. Cantare "E' nato il Re divino disse ognuno al proprio cuore" con quella partecipazione fa pensare. S'intuisce che Sparagna, col suo carisma trascendente, ha aiutato gli artisti a riflettere su ciò che stanno cantando. A meditarlo. A capirlo. A sentirlo.

E infatti lo sentono nelle vene pure gli ascoltatori. Comprendendo bene la differenza che c'è fra i cori di musica natalizia della tradizione anglosassone e protestante (sempre freddini e distaccati) e la festa di popolo che invece è la musica sacra nella tradizione cattolica.

"Gran parte di questa produzione di musica sacra popolare è andata perduta. Fa eccezione" dice Sparagna "il repertorio di canti per zampogne, che rappresentano, nei casi in cui hanno conservato il tratto originario autentico, uno straordinario esempio di misticismo musicale popolare".

Il lavoro di Sparagna sarebbe piaciuto enormemente a Pier Paolo Pasolini che sentiva come un autentico "genocidio" la sparizione della millenaria identità popolare, cristiana e contadina, delle nostre terre. Pochi sanno che una delle sue ultime poesie, pubblicata nel marzo 1975, poco prima della morte, si intitolava "Saluto e augurio". Era scritta in dialetto friulano ed era rivolta a un immaginario giovane di destra al quale il poeta confidava: "voglio farti un discorso che sembra un testamento". E pur dicendo "non mi faccio illusioni su di te", gli affidava questo immenso compito: "difendi i paletti di gelso, di ontano, muori di amore per le vigne. Per i fichi negli orti. I ceppi, gli stecchi. Difendi i campi tra il paese e la campagna, con le loro

pannocchie, le vasche del letame abbandonate. Difendi il prato tra l'ultima casa del paese e la roggia. I casali assomigliano a Chiese: godi di questa idea, tienila nel cuore. La confidenza col sole e con la pioggia, lo sai, è sapienza santa. Difendi, conserva, prega!". E infine: "Dentro il nostro mondo, di non essere borghese, ma un santo o un soldato: un santo senza ignoranza, un soldato senza violenza. Porta con mani di santo o soldato l'intimità col Re, Destra divina che è dentro di noi, nel sonno".

Non so cosa possano pensare di questo programma "conservatore", oggi, destra, sinistra o centro. Forse ci sarebbe un certo consenso trasversale (immagino che pure i leghisti, nella loro versione migliore, esprimano questo stesso amore alla nostra terra e alle nostre tradizioni).

Di fatto il lavoro di Sparagna – che sta salvando un patrimonio secolare e lo rappresenta, ad ogni Natale, all'Auditorium – è stato valorizzato sia dall'amministrazione di Veltroni che oggi da quella di Alemanno. Ed è un bene. E' una gran cosa. Del resto la sua musica sacra popolare ci fa riscoprire che esisteva un popolo italiano molto prima che fosse costruito lo Stato italiano (che – purtroppo – fu fatto nel modo peggiore, cioè contro il popolo stesso e la sua cultura). E questo popolo sa che la sua storia, la sua fede e la sua anima sono le grandi risorse che gli hanno dato grandezza e che gli hanno permesso di sempre di risollevarsi e rinascere dopo ogni sciagura. La sua fede innanzitutto. Dov'è la speranza che non delude.

Infatti ciò che le musiche dell'Orchestra popolare di Sparagna lasciano nel cuore, alla fine, è l'antica e sempre nuova commozione di un popolo per il suo Dio che diventa bambino, che si fa uno di loro, che è venuto a riempire tutte le solitudini e a caricarsi di tutti i dolori e le colpe del mondo. Perciò il popolo fa festa vera. Un ritmo vorticoso di festa ci prende quando si sente: "Voglio cantare la mamma di Dio/ Maria bellezza che in cielo ci sta/ stella, regina di grande splendore/ che porta agliu munnu la felicità".

Lui è la felicità, la positività, il senso della vita. Lui è la Bellezza di Dio, la musica del cielo. Giorni fa Oliver Sacks ha spiegato l'enorme potere terapeutico della musica, soprattutto per le patologie che riguardano il sistema nervoso, il cervello, come l'Alzheimer o l'ictus. Particolare consolazione danno i canti di Natale. Tanto che Sacks confida che trascorrerà la festa ascoltando l'Oratorio di Natale di Bach e andando a sentire "Il Messia" di Haendel alla Carnegie Hall.

Ogni anno accade un fatto strano ed enorme. Ogni anno il mondo si ferma di fronte alla dolcezza di Dio bambino, che nasce e ci tende le braccia. E' lui la sinfonia più bella che davvero cura l'anima e la guarisce definitivamente. Il popolo dei poveri e dei semplici – che non aveva la Carnegie Hall, ma aveva le sue fantastiche Cattedrali mediterranee - per secoli ha fatto festa al Figlio di Dio che è venuto a salvarli. E la loro musica felice – secondo gli angeli – può ben stare insieme a quella di Bach.